

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

[L. Alacci, Drammaturgia, Sp. 703.]

[Mutmassl. Komp.: Antonio Caldara od. Tommaso Albinoni.]

[Mutmassl. Verf.: Apostolo Zeno.]



WARBURG



18 0226037 3

SCIPIO NELLE SPAGNE

DRAMMA PER MUSIC

Da rappresentarsi nel Teatro

BONACOSSI

DA SAN STEFANO

Il Carnovale Dell' Anno 1753.

Dedicato all' Eminentissimo, e Reverendissimo
Signor Cardinale.

GIO: BATTISTA
BARNI LEGATO.



IN FERRARA.

Per Giuseppe Rinaldi. Con Lic. de' Supe.

*E*mo, e Revemo Principe.³

SI come il maggiore, e più forte motivo per cui io mi sono fatto coraggi di procurare a questa per ogni titolo ragguardevolissima Città il trattamento dell' Opera in Musica nel prossimo Carnevale, è stato certamente la Generosità, e Clemenza, che nell'animo signorile di Vostra Eminenza risplende, così era ben giusto, ch' io seriamente pensassi a goderne i preziosi effetti,

A 3 ti,

⁴
ti, il Scipione nelle Spagne primo
dramma ch' io mi dò l'onore di
far rappresentare sù queste Scene
all' Eminenza V. umilmente con-
secrando. Si degni adunque, come
Riverentemente la supplico, di
prottegerlo colla sua innata Cle-
menza, e difenderlo insieme colla
sua incorrotta Giustizia, mentre
prostrandomi al baccio della sa-
gra Porpora sono

Di V. Eminenza.

Ferrara 1. Gennaro 1753.

Umiliissimo, Ossequiosissimo, ed Obligatissimo
Servitore. L' Impresario

⁵
A R G O M E N T O.

Dopo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne,
fu presentata a Publio Cornelio Scipione
(chiamato dipoi l'Africano) una bellissima giovane,
restata tra l' altre Schiave de Romani. Piacque non
poco al felice vincitore Anagilda, che così chiamava-
si la bella prigioniera, ma inteso ch' era stata pro-
messa sposa a Luceio Principe de Celtiberi, la re-
stituì intatta con non intesa generosità allo stesso,
aggiungendole in dote tutto l' oro, che gl' era stato
presentato per riscatto della medesima. Questo fatto
sì Eroico serve per fondamento principale del Dram-
ma, e gl' Episodi sono tratti da Livio, e Plutarco.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico in Cartagine chiuso da mae-
sto Arco trionfale. In prospetto Fabbri-
che, e strade della Città. Da una parte
Tempio di Bacco, dall'altra simolacro iiola-
to del detto Nume.

Sala d'Arme con Trofei.

ATTO SECONDO.

Camere di Scipione con Sedie.

Atrio terreno preparato magnificamente per
le mense di Scipione ed in prospetto vago
Giardino. Tavola con tazza nunziale nel
mezzo.

ATTO TERZO.

Anfiteatro per i Giochi de Gladiatori Statue
de due Scipioni. Poggioli d'intorno. Popolo
e Guardie.

Bosco contiguo al Mare con Armata Navale.

IN-

INTERLOCUTORI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIO Procon-
solo delle Spagne.

Il Signor Giacomo Mellani detto Calzina di Turino
ANAGILDA figlia d' Annone Generale de
Cartaginesi promessa sposa a Luceio.

Signora Domenica Taus detta la Fanesina

LUCEIO Principe de Celiberi.

Signor Carlo Dardocci di Faenza.

INDIBILE Principe della Beozia.

*Signor Gio. Battista Bianchi di Pistoia Virtuoso
di Camera di S. A. S. la Signora Duchessa di
Massa Principessa Ereditaria di Modena.*

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legio-
ni Romane.

La Signora Umiltà Bartoli da Pistoia:

ERIFILLE Sorella di Luceio promessa sposa
ad' Indibile.

La Signora N. N.

L A M U S I C A

E del Signor Baldassar Galuppi detto Buranello.

A 4

LJ

LIBALI.

Sono d'invenzione del Signor Orazio Rossi.

Ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Orazio Rossi sudetto.

Sig. Vinzenzo Ghetti.

Sig. Giuseppe Giovannini.

Sig. Antonio Cavedagna.

Signora Maddalena Corticeli.

Signora Rosa Grandi.

Signora Veronica Moretti.

Signora Nunziata Corticeli.

AT-

ATTO PRIMO²

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico in Cartagine chiuso da maestoso Arco trionfale. In prospetto Fabbriche, e strade della Città. Da una parte Tempio di Bacco, dall'altra simolacro Isolato del detto Nume.

All apparire della scena si veggono Anagilda ed Erifille piangenti intorno al Nume. Schiavi Cartaginesi, rinserrati dalle guardie Romane.

Anagilda Erifille.
Erif. **O** Di Anagilda, chi di noi la sorte
A Scipione oggi guida
Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.
Giura su quest'altar la gran vendetta.
Anag. Giuriam, se tal mi vuoi.
Giuro, e seguo fedele i sensi tuoi,
si avvicinano al simolacro e girano.

SCENA II.

Pleminio; Scipione accompagnato da Capitani Romani, Guardie, e Popolo.

Coro. **G**ià ti cede il monda intero,
Go' felice vincitor.

Non

A T T O

Non ci è regno, non ci è impero
Che resista al tuo valor.

Scip. Amici, è già deciso
Delle schiave il destin sin ora incerto.
Orontea di Fidalbo a Tito Marzio.
Anagilda d' Annone...

Plem. A chi?

Scip. A Plemonio.

Anag. (Oh svanita speranza!)

Plem. Oh me contento.

Scip. Erifille Celtibera...

Erif. (Fosse Scipio.)

Scip. A Scipione.

Erif. (Oh me felice appieno.)

Scip. Vengano ora gl'Iberi, e tu Flaminio
Delle schiave le sorti
Vanne altrove a compir.

S C E N A III.

Luceio, Indibile, e detti.

Luc. Scipio vincesti: Nelle tue mani il Fato
Pose d' Esperia il freno,
Ond' io che de Celtiberi o l'impero
E pace, ed amistà chiedo primiero,

Indi. Indibile son' io,
Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda,
Che

P R I M O.

11

Che pace chiede, e ti presenta omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion.

Anag. (Che mai vuol dir?)

ad Erif.

Erif. (Che pensa?)

ad Anag.

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe.
Ne van le tue catene, una è Anagilda
Figlia al Punico Duce.

Costei venia mia sposa; or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga.

Anag. (Caro Luceio.)

Erif. (Nò, frena gl'affetti

E da me impara indifferenza, e mira.)

ad Anag. poi s'avanza.

Indibile, se credi

Chieder me pure a Scipio in van mi chiedi.

Indi. (Si presto l'infedel ama il nemico?)

Vile così ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Se di novella face

Il sen t'accende amore,

La libertà del core

Quest'alma mia godrà.

Ma non sperar mai pace,

Che la mia fe tradita

Al tuo rimorso unita

Ogn'or ti turberà.

Se ec.

SCE.

S C E N A IV.

*Scipione, Plemonio, Anagilda, Erifille,
Luceio, e Guardie.*

Scip. **N**I si mostri Anagilda.

Luc. **E**ccola: *aditando Anag.*

Scip. (Gran beltà!) cui tocca è in sorte?

Plem. A me.

Scip. Qual'è la mia?

Erif. Son io. (Pur di me chiede.)

Scip. Non a minor bellezza.

Anagilda a me rendi

E in sua vece Erifille accetta, e prendi.

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Scip. Non così presto.

Sien custoditi i doni, ed Anagilda
Mi siegua: Saprà in breve il suo destino;
Pensar conviene ancora,
Se renderla poss'io: Roma è Signorà.

Son vincitor, è vero:

O' d'un trionfo il vanto.

Ma quel bel ciglio intanto

L'impero a del mio cor.

Di quel gentil sembiante

Io già divenni amante

E sono a un tempo istesso

E vinto, e vincitor.

Son ec.
SCE-

S C E N A V.

Luceio, Anagilda, Erifille.

Luc. **C**Ara spargeti mai

Un sospiro per me?

Anag. Io fui?..

Erif. Che fai?

(Non vuoi tacer?)

Luc. Germana,

Tanto ardir nel tuo petto?

Chi mai il destò?

Erif. Luceio,

Pria, che il giorno scolorì

Saprai la sorte mia.

Luc. Forse ai potuto

Obliar in un punto

Le tenerezze tue, gl'affetti miei?

Forse, che più non sei...?

Anag. Deh per pietà Luceio, o taci, o parti.

Luc. Che crudeltà. T'obbediro, ma pria

Guardami un'altra volta: All'alma mia

Dona questo piacer: Nò, non mirarmi

Tiranna; Giachè vuoi,

Ubbidisca Luceio, a' cenni tuoi.

Colomba innamorata

Priva del caro Bene

A T T O

Gemendo sconsolata
Và per deserte Arene,
E fà col suo lamento
Il vento risuonar
Và dalla Selva al Prato
Vola in mente al Lido
E nel soggiorno usan
Senza il compagno fido
Sdegna di ritornar *Colomba ec.*

S C E N A VI.

Anagilda, Erisfile.

Anag. **S**Ei contenta Erisfile? Ecco, Luceio
Già mi crede infedel.

Erisf. Vanne al nemico:

Lo lusinga; Coraggio: è tuo il cimento.

Anag. Oh promessa funesta, oh giuramento!

Erisf. In traccia intanto io vado
Di Pleminio: Ei mi sembra
Nemico di Scipione.
Chi sà? Forse potrebbe.... Io non dispero
Benchè audace mi sembri il mio pensiero.

Son prigioniera, è vero:

Ho tra catene il piede,
Ma il core tutto fede
Nò, paventar non sà.

Ripieno è il mio pensiero
Di così grande impresa,

Che

P R I M O

Che l'alma tutta accesa
Ritegno alcun non à.

Son ec.

S C E N A VII.

Anagilda sola.

CHe impegno ohimè? Deve Anagilda ad
D'un amore innocente
Simular il suo core,
Seguire il suo nemico,
Ed essere alla fine
Diversa si dal suo costume antico,
Torbido mar che freme
Alle querele ai voti
Del passaggier che temo
Sordo così non è
Fiera così quieta
Non han le Selve Arcane
Perfida donna ingrata
Che rassomigli a te.

S C E N A VIII.

Sala d'arme con Trofei,

Erisfile, Indibile.

Erisf. **A**Mato sposo....
Indi. Ah ingrata.

Erisf.

A T T O

Erif. Tal chiamar tu mi puoi?

Forse l'Esperia non à, non à Cartago
Di me più fida, e più nemica a Roma.

Indi. Tu nemica al Romano?

Erif. Ora non posso

Tutto spiegarti. Sappi,
Solo, ch'io son fedel: Cauto tu siegui
Fino al Duce Pleminio i passi miei,
E certo poi dell'odio mio vedrai
Qual'ami il mio nemico, e qual l'amai. p.

Caro mio bene amato

Pavento sol per te

Ma la mia pura se

Sarà costante,

Addio mia vita addio

Ti lascio con tormento

E pace al amor mio

Vorrei sperar ma sento

Gelarsi il core amante,

S C E N A IX.

Luceio, e detto.

Luc. Alfin scorgesti Indibile, qual sia
Il cor della tua sposa, e della mia?

Indi. Tutto ancor non mi fido.

Luc. E che faremo?

Indi.

P R I M O.

Indi. Sol per ora si pensi alla vendetta.

Luc. Ma Anagilda fra tanto

Di Scipione in potere

Sempre tremar mi fa.

Indi. Cela un affetto,

Ch'esser potria fatale al nostro impegno.

Questa volta l'amor ceda allo sdegno.

Soffri pur nel grande impegno,

Ceda Amor al giusto sdegno,

E felice il cor godrà.

Spera pur, quel fasto insano

Del protervo ardir Romano

Oggi forse al suol cadrà.

Soffri ec.

S C E N A X.

Luceio solo.

E I mi sembra più forte, ed il mio core

Con grave angoscia estrema

Figurandosi solo

Anagilda infedel, palpita, e trema.

Io veggo in lontananza

Frà l'ombre del timor

Di credula Speranza

Un languido splendor

Che il cor mi sfaccia.

B

Avez-

A T T O

Avezzo a ritrovarmi
Son' io fra tante pene,
Ne basta a lusingarmi
L' imagine d'un Bene
Ogn' or fallace.

Io veggio ec.

S C E N A XI.

Scipione, Anagilda, e Littori.

Scip. **A** Nagilda a tuoi lumi
Si molesto son io, che non mi doni
Dalle catene tue, ne men un guardo?

Anag. (Ecco il fatal momento
Oh promessa funesta! Oh giuramento.)

Scip. Forse la tua catena è a te d'affanno?

Anag. Questo non giunge al cor:

Scip. Il tuo Luceio?

Anag. (Ma che pena è mentir.) Nò ne men questo.

Al mio povero core

Di Luceio assai più, Scipio è funesto.

Scip. Dunque il tuo cor non m' odia? (Ove trascor-
Parti, che se più resti, (ro?)
D' essere vincitor, già Scipio è incerto:

Anag. Che più sperar mi lice,
Se tu da te mi scacci?

Scip. Anagilda non più. Basta per ora.

Anag

P R I M O

Anag. Numi, per qual delitto
Tal pena meritai.
Ah che a sì fier dolore
Più resister non sai, povero core.

La libertà del core
M'involi, e poi mi scacci?
Ah, che sì fier dolore
Soffrire oh Dio! non sò.
Dammi un sol guardo, e poi
Odiami pur, se vuoi,
Altro da te non vò.

La ec.

S C E N A XII.

Scipione solo.
FUgga pure, e paventi
Di vaga Donna il pianto,
Chi di nobil fortezza aspira al vanto.

Se un bel piacer d' Amore
Tallor mi fa penare,
Gli affetti del mio core
Tutti saprò frenare
Tutti domar saprò.

E se tallor sospiro
Per due pupille accorte
Questo crudel martiro
In sen calmar saprò.

Se un ec.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camere di Scipione con sedie.

Scipione, e Luceio.

Luc. **D**uce, sin or parlai
Al Consolo Romano,
Or Luceio parlar chiede a Scipione.
Scip. Sieda Luceio, e ciò che brama, esponga
Siedono.

Luc Supplicante mi guida a te dinante
Non sò se il mio destino, o tua virtute.
Alle preghiere aggiungo
Per Anagilda il prezzo:
Ma posposta, e negletta
La legge delle genti, e di Natura
Trattien la schiava, chi non è Padrone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Scip. Ma se Anagilda poi
Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Scip. Se amasse Roma, il Consolo, e Scipione
Luc.

SECONDO.

Luc. Non può temersi: E' figlia di Cartago.

Scip. Se anteponesse ancora

A Luceio Scipion?

Luc. La cedo all' ora.

Scip. Olà: Anagilda a noi;
Ella del suo destin l' arbitra sia.

SCENA II.

Anagilda, Erifille, e detti.

(sono

Ana. (**F**ra l' amante, e il nemico in rischio io
Erif. **F**ada Anagilda à me non t' abbandono)
si ritira in disparte ad ascoltare, ed Anagilda si
avanza.

Scip. Sieda.

Ana. Come; Una schiava à Scipio innanzi?

Scip. Libera già ti dissi,
Siedi, rispondi; e tu Luceio taci.

Sai tu, qual io mi sia?

Ana. Publio Scipione.

Scip. Ora questo Scipion, di cui nemica
Dovresti esser per legge, e per Natura
L' odii cotanto?

Erif. (Nò:)

(ad Anagilda .

Ana. (Si: dice Amore.)

(ad Erifille .

Scip. L' odii? rispondi.

Ana. Nò: (Lo soffri amore.)

B 3

Scip.

A T T O

Scip. Luceio, che ne dici?

Non può temersi: E' figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto)

Basta così.

Scip. Nò, che non basta ancora.

Dimmi. Luceio, l' ami più?

Ana. Non l' amo.

Scip. Questa è la fe, che ti giuro?

Luc. (Crudele.)

Basta Scipio così.

Scip. Non basta ancora.

Or dimmi à chi di noi

Porger la man di sposa oggi tu vuoi

Erif. (A Scipione.)

Ana. (A Scipion? Prima alla morte.)

Scip. E non rissolvi ancor?

Luc. Basta; sì basta.

Io rissolvo per Lei. Scipio ò promesso:

Vacilla ad' esser mia. La cedo adesso.

si leva

Erif. (Lieto fine per ora ebbe il cimento.)

Anag. (Oh Erifile crudel, oh giuramento!)

Erip. (L' accetti Scipio?

Sì per or s' accetti.

E tu s' ami Anagilda,

Lascia, che al nodo mio ne venga in pace

Ne turbar d' Imeneo la fausta face.

Bella consola intanto

L'

SECONDO.

L' amante tuo fedele;

Odi le sue querele,

Conforta il suo dolor.

Di, che in amarti ancora

Mostri la sua costanza;

Che amar senza speranza

E il merto dell' amor.

Bella &c.

SCENA III.

Luceio, Anagilda, Erifile in disparte.

Luc. Ferma perfida Donna,
Tu Anagilda? tu figlia di Cartago?

Anag. Non posso più Erifile... Odi Luceio...

Erif. Taci: parti di quà. Scipio t' aspetta.

(Anagilda, se parli, addio vendetta.)

Anag. Perchè non vuoi, ch' io parli?

Sappi, che il pensier mio...

Ah che non posso oh Dio....

Morir mi sento.

Son troppo in odio ai Numi.

Sappi che vuò placarlo,

Prima, che mi consumi

Il mio tormento.

Perchè &c.

B 4

AT-

ATTO

SCENA IV.

Luceio, ed Erifille.

Luc. **A**H perfida Germana, onde incomincio
I rimproveri miei?

Erif. Ree non siam noi.

Luc. Ma frà tanto il mio ben.....

Erif. L'avrai costante.

Luc. Ma per qual via?

Erif. E troppo incerta ancora.

E dipende dal Fato:

Attendì il fin, e ti vedrai placato. (*parte*)

SCENA V.

Luceio solo.

ATtenti il fin, e ti vedrai placato?
Già da lungi scintilla
Un bel raggio di speme,
Che mi lusinga, e sgombra dal mio core
Tutto il letargo suo, tutto l'orrore.

Vò per l'onde e intorno io sento
fremer l'orrida tempesta
Gia minaccia irato vento
La mia perdita funesta;

Ond

SECONDO.

Ond'io temo naufragar.

Qualche raggio di speranza

Pur m'additta la mia sorte,

E coll'alma invita e forte

L'onde seguito a varcar.

Vò ec.

SCENA VI.

Atrio terreno preparato magnificamente per le
mense di Scipione, ed in prospetto vago Giardino.
Tavola nel mezzo, con tazza nunziale.

Erifille, Indibile, Plemonio.

Erif. **U**Disti?

Indi. **U**Intesi, e pur il credo appena

Plem. Lo confermo: Anagilda

Al nodo di Scipion stende la destra.

Marzio di lui nemico

Nel nappo nunziale.

Un Succhio mescerà d'erbe possenti.

A danni di Scipion fatale, e forte;

Beverà Publio, e beverà la morte.

Non sempre è debole

Un giusto orgoglio:

Io non dispero

Trovarmi facile

I torti ingiusti

Per

ATTO

Per vendicar.
 Và pur, chi à in preggio
 V' à pur, chi apprezza.
 Dal grave impero
 Trovarsi libero
 Và, chi gran core
 Sà dimostrar.

Non ec.

SCENA VII.

Erifille, e Indibile.

Erif. OR con alma sdegnata
 Tacciami d'infedel, anima ingrata.
Ind. Cara, non sai che sia
 Un' amar con fermezza,
 Se vuoi, che amor senza sospetto regni
 Nel seno degl'amanti. Ah troppo vaga
 Troppo degna tu sei; troppo son io
 De tuoi bei merti acceso, onde se alquanto
 Tu scorgi nel mio core
 Di perderti il timore, Idol mio bello,
 Il costante amor mio riguarda in quello.
 Non temer, bell' Idol mio
 Di trovarmi un cor ingtato,
 Il rigor d'avverso fato
 Sul mio cor poter non à.

Tropp

SECONDO.

Tropp fido, oh Dio! son io
 A quei vaghi, amati lumi;
 Se il ver dico, il fanno i Numi
 Tutto il Cielo ancor lo sà.
 Non ec.

SCENA VIII:

Erifille, Scipione, Anagilda, Pleminio, e seguito.

Cor. IL piacer, la gioja scenda
 Fidi amanti al vostro cor,
 Imeneo la face accenda,
 La sua face accenda Amor.

Scip. Bella, Scipio consacra alle tue nozze
 Questa pompa superba;
 Vieni: tu sei la sposa: Applaudi, e siedi.

Anag. (Erifille?)*Erif.* (Coraggio il men ti resta.)

Plem. (Bolle il veleno già nel fatal nappo,) (ad Er.
 Anagilda lo sappia, e freni il sorso.)

Scip. A me il Prence Luceio:

Erif. (Anagilda stà lieta; il colpo è fatto.
 Sono in quel nappo già morte, e vendetta;
 Scipio beva il veleno, e tu lo getta. (ad An.

Anag. (Ora siedo contenta.)*Plem.* Ecco Luceio.

SCE-

ATTO

SCENA IX.

Luceo, e detti.

Luc. Che pretendi da me? Che in Anagilda
Le mie perdite miri?

Scip. Udite:

Ognun si plachi:
Mi sia grato Luceio,
Anagilda sia paga, e il Mondo amiri.
(Perdonami mio cors' ora t'offendo)
Anagilda a Luceio illesa io rendo.

Anag.) a 2 Oh generoso cor!

Luc.) a 2 Virtù molesta!
Erif.)
Plem.) a 2

Scip. T'avanza amico, è tuo quel posto: Stringi
La tazza, il primo bevi
Poi la vuoti Anagilda, e compia il rito.

Luc. Generoso Scipion.... Mache? Anagilda
Pallida sbigottita,

In piè levata, da me volge il guardo?

Anag. (Soccorso amica.)

Erif. (Il rechero opportuna.)

Luc. Anagilda, che pensi?

Anag. T'allontana Luceio.

Luc. Ch'io m'allontani ancor? Nò questo nappo...

Erif.

SECONDO.

Erif. A terra o folle, questa tazza. Appunto
Folle è colui, che con la forza guida
Al letto mafital libera figlia.

Scip. Troppo ardisce costei.

Erif. No Scipio ascolta.

Luc. (Erifille delira.)

Erif. Venne al tuo nodo, ed' al tuo nodo aspira.
(Salvo è l'amante.)

Anag. (Ma tradito è amote.)

Scip. (A quest'affalto ancor stà forte, o core.)

In onta al suo volere
Anagilda sia tua: Oggi ripiglio

Il mio valor primiero:
Vinse l'amante già Scipio guerriero. (parte)

Plem. Erifille m'avrai teco in brev' ora,
S'ami che compia l'opra,
Di nostre trame ancor nulla si scopra. (parte)

SCENA X.

Anagilda, Lucejo, Erifille.

Anag. Più non soffro un inganno,
Che mi fà troppo rea; parla, e lo scopri.

Erif. Stolta. Vedi Romani....

Luc. Perfide, ardite donne.

Anag. Oh Dio! m'ascolta

Lucejo, amato sposo odimi almeno.

Luc.

Luc. Vanne infedel, vanne di Scipio in seno.

SCENA XI.

Anagilda, Erifille.

Anag. Sarai paga Erifille. Eccoti in fine
Anagilda infelice, ed a tal segno,
Che per ferbarti fede,
Infedele, e spergiura ognun la crede,
A torto quel labro
Spergiura mi dice:
Son sposa infelice,
Ma sposa fedel.
Può tutto negarmi.
Ma un nome sì caro
Non speri involarmi
La sorte crudel.

A torto ec.

SCENA XII.

Erifille.

Temo che il suo dolor, col palesarla,
Tradisca la vendetta.
Ma lungi dal mio Core
Lungi ogni vil timore,
Vittima del mio sdegno

Scipio

Scipio farà, farà pago il mio bene
Del mio costante Amor....ah no? potrebbe
L'Inimico crudel forse scoprire
L'ordita Trama, e allora,
Chi sà, che sopra Indibile lo sdegno
Tutto sfogar non tenti, e in pena, oh Dio!
Dell'odio mio funesto
Non condanni a morir l'Idolo mio.

Lasciate ch'io sperri
Nemici pensieri
Lasciate un momento
Contento il mio cor.
Ma fiera fortuna
Mi nieghi la Speme,
Quest'ultimo bene
Vuoi togliermi ancor.

Lasciate ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per i Giochi de Gladiatori: Statue
de due Scipioni: Poggioli d'intorno: Popo-
lo: Guardie.

Indibile, Pleminio.

Indi. Dunque svanito è il colpo, e Scipio vive?
Plem. Svani, tel dissi, ma pero svanita
Di perderlo non è la speme ancora.
Ma Luceio dov'e.

Indi. Temo, che in lui
Non opri ancor l'inganno, e lo riduca
Contr' Anagilda a qualch' eccesso.

Plem. A lui dunque si voli.

Indi. Andiam, che un sol momento
Toglie sovente all'opre un lieto evento.

Plem. Non e sì debole questo mio core
Giusto furore accende l'anima;
E vuol la morte d'un infedel;
Cadrà svenato da giusto sdegno:
Saprò l'indegno dal mondo togliere
Sì la vendetta tema il crudel.

C

SCE

ATTO

SCENA II.

Scipione, poi Anagilda, ed Erifille.

(Ombre)

Scip. Gran Genitor, gran Zio alle vostr' Confacro i fieri giochi; in cui l'altero Suo sangue in vostro onore Sparga il vinto Africano, il domo Ibero

Anag. (Chi ci tragge Erifille In questo dell'orror fatale albergo?

Erif. Scipio.

Anag. Alla stragge?

Erif. Si di Scipio Isteſſo.

Si ſuono di vari militari ſtrumenti ſi porta Scipione a ſedere ſopra uno de poggiali, ſopra l'altro Anagilda Erifille. Popolo intorno. Entrano i Gladiatori. Poi Entra Luceio Combattono, e veduto Luceio d' Anagilda, Erifille ſiegue.

Erif. Pietà, Scipio, pietà.

Anag.

Scip. Ferma, o guerriero.

Luc. Nò: ſiegui pur ſiegui:

Io rifiuto una vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto

Se d' Erifille, e Anagilda è dono.

Anag.

TERZO

Anag. (a 2 Qual folia?

Erif.

Scip. Qual furor?

Luc. Furor, che nasce

Da giuſtissimo ſdegno.

Anag. (O ſcopro il tutto, ò laſciami.)

Erif. (Si tenti

Di placarlo altra via.

Anag. Nò: voglio questa.

Luc. Che tardi? alfin mi ſvena

Anag. No guerrier: Nò Luceio: Odimi pria:

Scip. (Che mai dirà?

Erif. (Che tenta?

Anag. Se infedeltà è la ſola

Cagione, che a' morir, mio ben, ti guida;

Vivi Luceio, vivi,

Che queſto tuo furor vien da un' inganno.

Inganno ſi fu il luſingar Scipione.

Sappi infelice, che nel fatal nappo....

Erif. Taci Anagilda.

Anag. No, non è più tempo.

In quel nappo fatal era la morte:

Erif. Ah ſconſigliata, basta.

Si Publio, era veleño

Quel ch' ora ſegue il ſuolo.

Scip. Ardita Donna.

Luc. Oh me ingannato appieno!

Erif.

A T T O

Erif. Però smarrita ancora
Tutta Scipio non è la mia speranza.
Indibile il mio sposo, i tuoi più cari
Meco son congiurati.

Vado a sollicitarli,
Ed a momenti aspetta
Tremenda, e memorabile vendetta.

Tradita, spazzata

Avampo di sdegno,
Rimorsi non sento,
Non sento dolor.

Vuo sol che lo provi
Quell'anima ingrata
Quel petto di Icoglio
Quel barbaro cor.

Sentirti languire
Dolente, tradito

Vederti morire

Da un ferro trafitto
Sarà per gioire
Contento maggior.

Tradita ec.

SCE-

T E R Z O

S C E N A IV.

Scipione, Anagilda, Luceio,

Scip. **O** Là siegui colei
Trattieni per l'imbarco i miei più fidi.

Or tu, Luceio intendi,
Che di Scipio all'amor rispondan l'armi?

Luc. No, Signor, tuo nemico esser non posso.

Scip. Vanno dunque à placar il Marte Hispano,
A' sedare i tumulti
Dell' armi nostre io volo; In breve poi
Compirete, o Guerrieri,
I giochi funerali à morti Eroi. (parte.)

S C E N A V.

Luceio, Anagilda.

Luc. **M**ia diletta Anagilda (sprezzarmi
Perchè allettar Scipion? perchè

Anag. Perchè così giurai di vendicarmi.

Luc. Almen farlo palese al tuo Luceio

Ana. Non si potea con Erisille al fianco.

Luc. O' inganno, che al mio cor costa assai caro

Ana. Mi credi ora fedel?

C 3

Luc.

A T T O

Plem. Ovunque mi conduca iniqua sorte,
D'odiar giuro Scipion fino alla morte. *parte*

Erif. Ahi qual barbaro fato
Alle nostre vendette ogn' or s'oppone? *Bo*
Ma invincibil non sia sempre Scipione. *parte*

Scip. Indibile t'accosta:
Dono, Prence all'altero, ed incostante
Genio dell'alme Ifpane il tuo trasporto.
Tua pena sia l'esser amico a Roma.
Eri fille già libera ti cedo;
Senza prezzo, o mercè te la concedo.

Prendi l'amata sposa:

E' degna del tuo affetto:
Sia del tuo amor oggetto.
Com'è di fedeltà.

Prendi ec.

S C E N A VIII:

Il Luceio, Indibile

Luc. V Anne Indibile al tempio,
E dal voto funesto,
Che non voler gli Dei veder compito,
De Numi stessi oggi t'assolva il rito. *parte*

Indi. Quel labro adorato,
M'è grato, m'accende

Se

T E R Z O.

Se vita mi rende,
Se morte mi dà.
Non ama da vero
Quell'alma ch'è ingrata
Non serve all' Impero
D'amata beltà.

Quel ec.

SCENA ULTIMA.

Scipione, Anagilda, Luceio, ed Indibile.

Scip. Ecco m'invita, o amici,
Dell'Africa all' Impero
La gloria della Patria, e il mio destino.

Ana. Se vincerla presumi
Ad un gran rischio la tua gloria esponi.
Vanne, in Africa sono altri Scipioni.

Scip. Mi parto amici; Addio dal vostro core
Altro ostaggio non vò, che il vostro amore.

Luc.) a 2. Generoso t'abbraccio.

Ind.

Scip. Al sen vi stringo.

Erif. Quanto un odio placato
Per forza mi permette;

Ana. E quanto lice
Della Patria all'amor.

42

ATTO

2 Vanne felice.

Coro. Oh Nume sovrano,
Di Giove Germano,
Tù frena lo sdegno
De flutti, e de venti
E l'aure innocentì.
Fà lieto spirar.

IL FINE.

Alla Scena VI. dell' Atto II.

Aria di Pleminio.

Se il pensier d' una vendetta
Sia piacer, ditelo Amici,
Che sapete, quanto alletta
Lo svenare un Traditor.
Dal mio braccio ardito, e forte
Proverà con mio diletto
Quel crudel colla sua morte
Il mio sdegno, il mio furor.
Se il pensier ec.

II COR E ZIONE.

Alla Scena VII.

ATTO PRIMO

Aria di Anagilda.

pagina 15.

Torbido mar che freme
Alle querele ai voti
Del passagier che teme
Sordo così non è
Fiera così quieta
Non han le Selve Ircane
Perfida Donna ingrata
Che rassomigli a te.





© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License